

Tiziano Toracca

Roberto Contu

Anni di piombo, penne di latta (1963-1980. Gli scrittori dentro gli anni complicati)

Passignano sul Trasimeno

Aguaplano

2015

ISBN: 978-88-9773-852-7

Il libro di Roberto Contu (nell'ottima edizione curata da Raffaele Marciano) è utilissimo per chiunque voglia approfondire il ruolo tenuto dai maggiori scrittori italiani (in particolare: Pasolini, Calvino, Fortini, Sciascia, Moravia) tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del Novecento. L'idea conduttrice del testo è molto chiara e si concretizza nella scelta di discutere gli anni di piombo a partire da una «periodizzazione anomala» (p. 5): per Contu, l'atteggiamento degli intellettuali italiani tra il 1963 (data di pubblicazione del romanzo di Calvino: *La giornata di uno scrutatore*) e il 1980 (anno della strage di Bologna), testimonia la loro incapacità di «far fronte alla crescente complessità del reale» (p. 6). In questo «quindicennio lungo» si consumerebbe insomma una crisi sistemica nel mondo intellettuale italiano, destinata a inaugurare una nuova condizione nel rapporto tra scrittore e mondo e in particolare tra scrittore e impegno (con la fine dell'intellettuale legislatore). Il metodo di analisi di Contu merita attenzione: l'autore sceglie infatti di privilegiare «la produzione d'occasione su quella letteraria», sul presupposto che questa produzione «estemporanea» (p. 6) testimoni più efficacemente le ragioni e gli snodi della crisi.

Nella prima parte del volume, *La caduta degli dèi (i secondi Sessanta)*, Contu rintraccia nelle riflessioni svolte tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta da Calvino, Pasolini e Fortini i segni di un passaggio storico fondamentale, ovvero, parafrasando Calvino (vero protagonista di questa prima parte), i segni di una crisi della linea morale e civile della letteratura. I saggi scritti da quest'ultimo, poi raccolti in volume nel 1980 col titolo *Una pietra sopra*, gli interventi pubblicati da Pasolini nella rubrica «Dialoghi con Pasolini» su «Vie Nuove» (1960-1965) e nella rubrica «Il Caos» su «Tempo» (1968-1970), le riflessioni, infine, svolte da Fortini in *Verifica dei poteri* (1965) rappresentano bene il bisogno degli intellettuali di ridefinire la propria funzione di fronte alla nuova società sorta dal boom economico. Il termometro principale di questa rapida mutazione è rappresentato per Contu dalla «iata che si venne a creare tra scrittori e nascenti culture giovanili [...] fenomeno [...] inedito nella storia occidentale» (p. 12). È in questa originale prospettiva di analisi che si giustifica la scelta dell'autore di far coincidere il Sessantotto con il Movimento Studentesco e di privilegiare, da un lato, gli interventi in cui gli scrittori descrissero polemicamente «i nuovi giovani prima del Sessantotto» (pp. 37-60) e, dall'altro lato, gli interventi con cui presero posizione di fronte alla rivolta studentesca tentando di individuarne il significato politico (pp. 61-111). Non sorprende dunque che l'ultimo capitolo di questa prima parte (pp. 113-137) sia dedicato all'ampio, acceso e persistente dibattito sorto attorno alla poesia (*Il Pci ai giovani!*) in cui Pasolini denunciava con toni provocatori la natura tutta borghese della rivolta giovanile. A partire dalla complicata vicenda editoriale del testo (variamente pubblicato e da più parti commentato e strumentalizzato), Contu ricostruisce dettagliatamente la *querelle* che ne scaturì (essendo appunto esemplare delle varie posizioni in campo) fino al bilancio definitivo che ne diede lo stesso Pasolini (così come ricostruito in seguito da Siti e Siciliano) in un articolo poi confluito negli *Scritti corsari* con il titolo: *Marzo 1974: manicheismo e ortodossia della «Rivoluzione dell'indomani»* (p. 136).

Nella seconda parte del volume, *All'ombra del corsaro (da piazza Fontana all'idroscalo di Ostia)*, l'autore discute e confronta le strategie che questi scrittori adottarono nella prima metà degli anni Settanta per mantenere il loro ruolo di guida intellettuale e per farsi interpreti di una realtà sempre più «complicata» (aggettivo evidenziato già nel titolo del volume). Rispetto a Calvino

(«L'illuminista impacciato», pp. 217-232), Fortini («La formica rovesciata», pp. 232-245), Moravia («La situazione e il locale», pp. 246-261) e Sciascia («I nodi senza il pettine», pp. 261-277), è Pasolini ad avere il peso maggiore: tanto le pagine dedicate a chiarire il suo rapporto con la sinistra extraparlamentare (e in particolare con *Lotta continua*) e a ricostruire le polemiche con Fortini e Calvino, quanto le pagine relative a *Petrolio* («il romanzo delle responsabilità», p.167) e allo stretto legame tra quel romanzo e le tremende accuse che l'autore rivolgeva intanto, pubblicamente, ai gerarchi Dc, evidenziano l'assoluta centralità di Pasolini nell'analisi del rapporto (nuovo e problematico) tra l'intellettuale e la società neocapitalista (e in questo senso, come mostra bene Contu, l'autore più vicino a Pasolini è Sciascia). Proprio la morte di Pasolini, diventato nel frattempo esemplare di un nuovo modello di intellettuale per l'appunto «corsaro» e «luterano», «segnò uno spartiacque» nei Settanta perché costrinse gli altri scrittori «alla domanda critica sul proprio essere voce pubblica in un periodo così controverso» (p. 145). Un intero capitolo, *Per il corsaro* (pp. 279-313), raccoglie inoltre l'interpretazione che di quell'evento (e più in generale del caso Pasolini) diedero i principali intellettuali del tempo (oltre a quelli già citati: Parise, Citati, Maraini, Volponi, Eco, Testori, Fallaci, Caproni).

La terza parte del volume, *Dentro il buio (fino agli Ottanta)*, indaga il ruolo degli scrittori nella seconda metà degli anni Settanta di fronte soprattutto a due eventi: il ritorno della contestazione studentesca (con la deflagrazione del 1977) e l'intensificarsi della lotta armata (il culmine della quale fu raggiunto con il sequestro Moro nel 1978). Per quanto concerne il primo punto, Contu sottolinea la sempre più esplicita rottura tra intellettuali e movimenti e in questa prospettiva considera la vicenda di Fortini come emblematica e paradigmatica (e la posizione di Eco come «quella che avrebbe avviato il dibattito più acceso», p. 319). *Coraggio o viltà degli intellettuali* (pp. 361-428), il capitolo dedicato a ricostruire l'acceso dibattito intorno al ruolo politico dell'intellettuale (e in particolare il rapporto con il Pci), è il più ricco di dati e testimonianze e in certo modo anticipa l'*Epilogo* del libro (pp. 487-492), vale a dire l'invito dell'autore a contestualizzare la crisi dello scrittore intellettuale «in un panorama di crisi sistemica ed epistemologica iniziata ben prima» (p. 489). Per quanto riguarda il secondo punto, la lotta armata, Contu procede (al solito) affiancando tra loro le diverse posizioni assunte dai diversi scrittori di fronte all'uso politico della violenza e di fronte a *L'affaire d'Italia* vale a dire al rapimento di Moro. La vicenda di Sciascia è in questo senso centrale: diversamente dagli altri intellettuali e in modo simile al Pasolini di *Petrolio*, Sciascia «si affidava allo strumento letterario per cercare di intuire quello che la povertà dei dati a disposizione avrebbe potuto permettere» (p. 437), dando forma a «un tentativo estremo di restituire facoltà politica di intervento alla letteratura» (p. 490). Un tentativo, tuttavia e tutto sommato, fallito. Infatti, l'«abbastanza evidente» (p. 491) naufragio degli scrittori negli anni Settanta fu determinato «non solo dall'impossibilità [...] di comprendere a fondo i nuovi modelli collettivi imposti [...] dai figli del boom economico», ma anche, più radicalmente, dall'insorgere di «una società troppo estesa e troppo di tutti per continuare ad aspettare la parola di uno solo».